



Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Salesiane di Don Bosco

Ispettorato Sacra Famiglia - ILO
Milano - Italia

SR MARIA TRONCATTI: IL CORAGGIO DI UN SÌ

Percorso
con proposte di approfondimento

preadolescenti #2



CHIAVE DI LETTURA

Carissimi educatori,
questo libretto desidera essere
uno strumento per conoscere la vita di
suor Maria Troncatti ed approfondire
con i ragazzi qualche aspetto
Caratteristico della sua personalità.

Il libretto si compone di:

- una breve biografia e 4 parti ciascuna delle quali ha
- 1 gioco
- 1 testo tratto dalla sua vita

Vi auguriamo, mentre presentate ai ragazzi la sua vita di
affezionarvi e appassionarvi a questa Figlia di Maria
Ausiliatrice che si è spesa in un dono continuo a Dio e ai più
poveri, di aprirvi ai grandi orizzonti e al sogno che Dio ha su
di voi e che è sempre più grande dei nostri sogni.





PER VOI RAGAZZI

Carissimi ragazzi,

**ecco per voi il racconto della vita di suor Maria Troncatti,
una figlia di Maria Ausiliatrice, che quando aveva la vostra età si è lasciata prendere da sogni grandi e
coraggiosi e innamorata di Gesù ha lasciato tutto e ha affrontato i rischi della selva per farlo
conoscere.**

**Grande missionaria è diventata per tutti la madrecita buena, capace di arrivare al cuore di ciascuno e di
aprirlo all'accoglienza della speranza e della felicità che si costruisce nell'oggi ed è per l'eternità.**



**Vi auguriamo di scoprire i doni che avete e di lasciare spazio in voi ai sogni costruendoli giorno per
giorno con gesti coraggiosi di attenzione agli altri.**




MARIA TRONCATTI

Biografia

Maria Troncatti nacque a Còrteno Golgi (Brescia) il 16 febbraio 1883, fu battezzata nella chiesa parrocchiale il giorno successivo. In famiglia e in parrocchia si distinse per l'apprendimento delle verità di fede profondamente fatto proprio e per la partecipazione diligente all'istruzione catechistica. Fu ammessa alla Prima Comunione all'età di sei anni. Da quel giorno fu assidua alla Santa Messa e alla comunione, secondo la frequenza consentita dalle norme del tempo. Appena maggiorenne, entrò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed emise la professione religiosa il 17 settembre 1908. Durante la prima guerra mondiale frequentò a corsi preparatori per l'assistenza infermieristica e prestò la sua opera di crocerossina nell'Ospedale militare di Varazze, in Liguria, cercando di alleviare con premure materne le sofferenze fisiche e morali dei giovani feriti o malati, reduci dal fronte. Gli inizi della missione Nel 1922, in risposta alla sua generosa offerta missionaria, fu destinata nella selva amazzonica dell'Ecuador per iniziare l'opera di evangelizzazione fra gli indigeni shuar.



L'attività missionaria di quel gruppetto di suore, condotta nel nome della Vergine Ausiliatrice e di don Bosco si diffuse nella selva grazie anche all'appoggio costante dei Padri salesiani. Sia a Guayaquil che a Chunchi suor Maria esercitò la sua missione di educatrice salesiana e infermiera tra le ragazze e tra la gente di quella realtà. Dopo pochi anni raggiunse Macas, il più grande centro del Vicariato di Mendez, vicino all'imponente fiume Upano; lì dove dal 1924 si trovava la residenza missionaria salesiana, intorno all'antica immagine della Madonna, la Purísima, risalente ad almeno tre secoli prima. Intorno a questo "centro" da allora si imperniò l'esistenza di suor Maria. Suor Troncatti e due giovani suore incaricate della scuola arrivarono a Macas il 4 dicembre 1925, festa della Purissima. Prima del loro arrivo, la signorina Mercedes Navarrete si era occupata della scuola e aveva sostenuto la fede fra i coloni, impegnandosi a promuovere l'educazione e la formazione delle bambine con scarse possibilità economiche. Con l'arrivo delle suore, ella lasciò tutto in mano a loro e si rese disponibile a collaborare come interprete per la lingua shuar, per il canto e le attività domestiche. In questa scuola «all'inizio dell'anno scolastico 1926-1927 due ragazze shuar entrarono in classe con le figlie dei coloni: può sembrare un fatto insignificante ma un muro cadeva».



VIDEO PER CONOSCERLA



MISSIONARIA



GIOCO

Si dividono i ragazzi in squadre.

Ciascuna squadra ha un foglio e una matita. In un minuto devono scrivere tutte le parole che vengono loro in mente, che inizino con una lettera data e che facciano parte di una certa categoria.

In particolare:

parole riguardanti il tema:

“viaggio”, che inizino con la lettera “S”

“foresta”, che inizino con la “P”

“dono”, che inizino con la “R”

Riprendere a voce il tema della missione nella sua vita + cercare nel libro pezzo concreto che parla della missionarietà.

Materiali: fogli + matite



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Il nuovo giorno comparve nebbioso e triste. Monsignore celebrò la santa Messa all'aperto. I kivari ridevano sgangheratamente al vederlo indossare i paramenti liturgici. Alla comunione volevano anch'essi assaggiare quella cosa bianca »... Verrà la vostra ora, quando conoscerete il Dio del cielo disse alla fine il presule. Recitata la preghiera del pellegrino, bastone alla mano, si lasciò la kivarìa di José Unt porgendo prima piccoli doni apprezzatissimi: specchi, pettini, cianfrusaglie. Piano piano anche i latrati svanirono nel silenzio immenso, rotto solo dal noioso ticchettio della pioggia. Chinki, con la silla legata alla schiena, era sempre pronto a portare questo o quella che, caduti, stentavano a riprendere il cammino. Le ore passavano scandite dai passi dei seminatori di Dio su ripidi sentieri, o da scivoloni verso valloncelli acquitrinosi, o da colpi d'ascia ad aprire il sentiero. Cantarono infine le acque del rio Tutanan-goza, la cui riva destra fu costeggiata a lungo. Al lato sinistro comparvero, nel pomeriggio, due o tre capanne. I cani abbaiarono furiosamente. Stupefatti i kivari, uomini, donne e bambini, seguirono per lungo tratto quegli strani viandanti, facendo loro grandi cenni di saluto, anzi alcuni, saltati nelle loro agili canoe, vennero a contemplarli da vicino. Suor Maria avrebbe voluto parlare con loro: domandare se, per caso, avessero dei malati. Sentiva già di appartenere a quella gente di cui non aveva mai sognato l'esistenza... Ma non li capiva. Non la capivano.



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Il nuovo giorno comparve nebbioso e triste. Monsignore celebrò la santa Messa all'aperto. I kivari ridevano sgangheratamente al vederlo indossare i paramenti liturgici. Alla comunione volevano anch'essi assaggiare quella cosa bianca »... Verrà la vostra ora, quando conoscerete il Dio del cielo disse alla fine il presule. Recitata la preghiera del pellegrino, bastone alla mano, si lasciò la kivarìa di José Unt porgendo prima piccoli doni apprezzatissimi: specchi, pettini, cianfrusaglie. Piano piano anche i latrati svanirono nel silenzio immenso, rotto solo dal noioso ticchettio della pioggia. Chinki, con la silla legata alla schiena, era sempre pronto a portare questo o quella che, caduti, stentavano a riprendere il cammino. Le ore passavano scandite dai passi dei seminatori di Dio su ripidi sentieri, o da scivoloni verso valloncelli acquitrinosi, o da colpi d'ascia ad aprire il sentiero. Cantarono infine le acque del rio Tutanan-goza, la cui riva destra fu costeggiata a lungo. Al lato sinistro comparvero, nel pomeriggio, due o tre capanne. I cani abbaiarono furiosamente. Stupefatti i kivari, uomini, donne e bambini, seguirono per lungo tratto quegli strani viandanti, facendo loro grandi cenni di saluto, anzi alcuni, saltati nelle loro agili canoe, vennero a contemplarli da vicino. Suor Maria avrebbe voluto parlare con loro: domandare se, per caso, avessero dei malati. Sentiva già di appartenere a quella gente di cui non aveva mai sognato l'esistenza... Ma non li capiva. Non la capivano.



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Domandò ai missionari: - Esistono libri per studiare la lingua kivara? - Stiamo pensandoci - rispose monsignore. Erano già state poste le basi di una grammatica shuar, sfruttando anche le ricerche fatte dai primi salesiani entrati a contatto con l'Oriente: padre Spinelli, padre Cadena e padre Mattana. Padre Duroni studiava con accanimento la lingua kivara ma per il momento non s'era messo nero su bianco ai fini della stampa. Si era tornati in piena solitudine. E un'altra volta fu sera. A Huambi il colono Fidel Cevallos ospitò per la notte tutta la carovana. E tornò l'alba: tornò l'ora di partire... Suor Troncatti (e anche le altre) camminava come una sonnambula. Vedeva davanti a sé la casa natia. Sospirò: "I miei cari penseranno a me; pregheranno per me... Signore datemi forza! Tutto per amor vostro."



ARTIGIANA DI PACE



GIOCO

Nel salone devono esserci tante sedie.

A ciascun ragazzo si dà un foglietto con scritto un obiettivo che solo lui può leggere e che deve a tutti i costi raggiungere. Nessuno sa che obiettivo abbiano gli altri, nè quali siano gli altri obiettivi.

Gli obiettivi sui foglietti sono questi 3, ripetuti più volte:

-accatastare le sedie in modo ordinato

mettere le sedie in cerchio

far sedere le persone sulle sedie

Il gioco si svolge in silenzio, e si creerà un po' di confusione.

Ad un certo punto, chi conduce il gioco, suggerisce che forse non bisogna applicare quell'obiettivo per forza a tutte le sedie della stanza, ma che è possibile parlare per provare ad accordarsi.

ARTIGIANA DI PACE



GIOCO

Nel salone devono esserci tante sedie.

A ciascun ragazzo si dà un foglietto con scritto un obiettivo che solo lui può leggere e che deve a tutti i costi raggiungere. Nessuno sa che obiettivo abbiano gli altri, nè quali siano gli altri obiettivi.

Gli obiettivi sui foglietti sono questi 3, ripetuti più volte:

-accatastare le sedie in modo ordinato

mettere le sedie in cerchio

far sedere le persone sulle sedie

Il gioco si svolge in silenzio, e si creerà un po' di confusione. Ad un certo punto, chi conduce il gioco, suggerisce che forse non bisogna applicare quell'obiettivo per forza a tutte le sedie della stanza, ma che è possibile parlare per provare ad accordarsi.

Dovrebbero capire che alcune sedie possono essere in cerchio, con loro seduti, mentre altre si possono accatastare.

Materiali: foglietti con obiettivi da raggiungere + sedie



DALLA VITA DI SUOR MARIA

La Beata suor Maria Troncatti, è stata missionaria nell'Amazzonia equatoriale dal 1922 fino alla morte avvenuta il 25 agosto 1969. La sua grande testimonianza evangelica comunionale, vissuta insieme alle consorelle e ai confratelli salesiani della missione, la rese capace di “farsi tutta a tutti” e di “mescolarsi” con gli shuar e i coloni, per far germogliare tra gli stessi shuar e tra le due etnie nemiche, mediante l'educazione, e non solo, l'evangelica cultura dell'incontro, della fraternità, della pace e della vita. Le due etnie (shuar e coloni) si trovarono il 25 agosto 1969, giorno del funerale di suor Maria, «in un unico comune dolore e in una sola espressione di rimpianto: “È morta una santa... Non c'è più la nostra mamita!”». Dalla sua morte, offerta per la pace, si sviluppò una forza nuova e duratura che cambiò i rapporti tra gli shuar e i coloni per la sua misteriosa presenza operante in mezzo ai “figli”. Difatti, i padri Salesiani nella missione, dopo la nascita al cielo di suor Maria, intrapresero nuove opere avvalendosi della collaborazione di tutti, in un clima di fraternità da ritenersi incredibile.



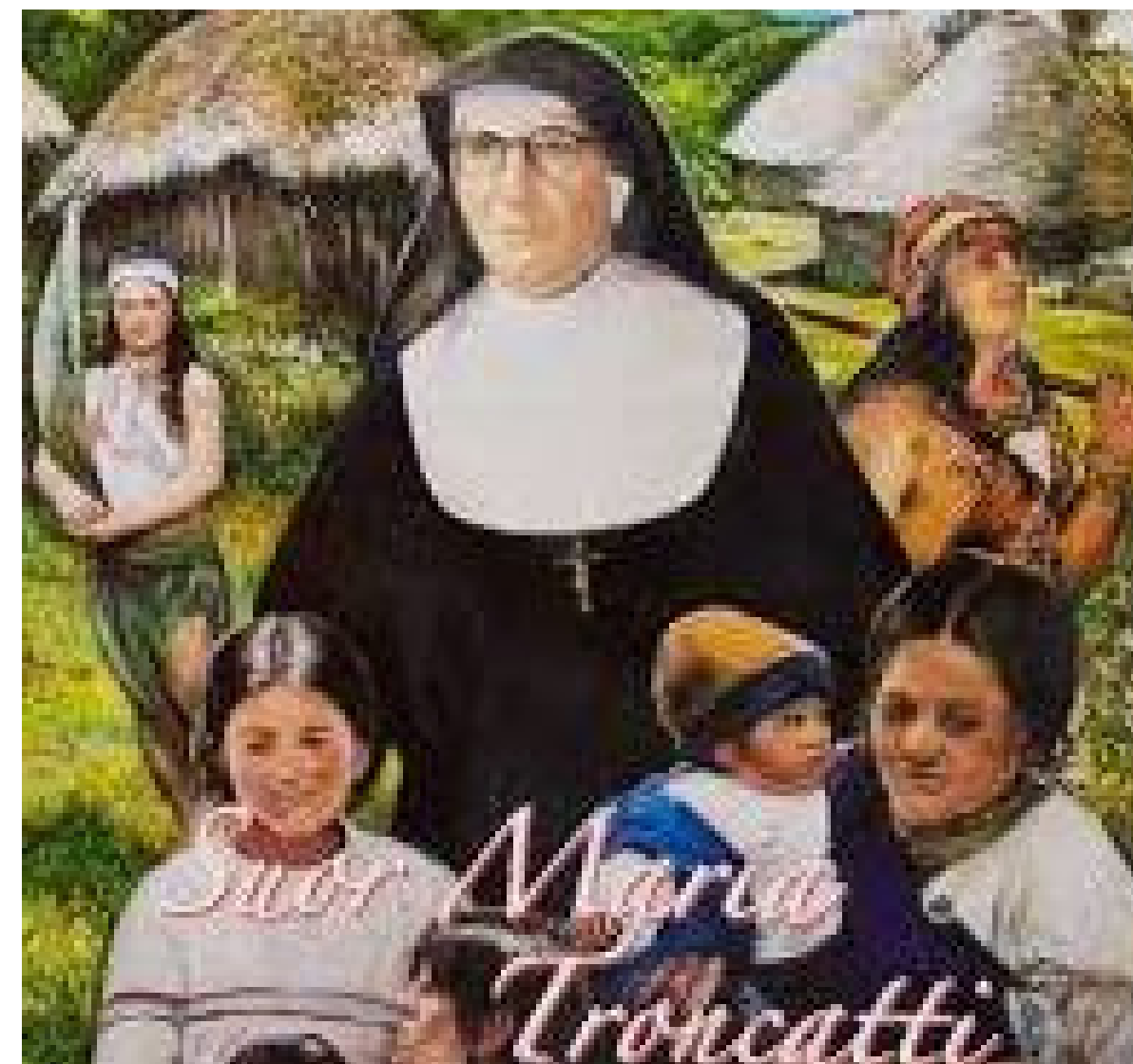
DALLA VITA DI SUOR MARIA

Nelle memorie della prima missione a Macas (1925-1930), suor Domenica Barale racconta che gli inizi della missione si svolsero con ragazze apatiche, senza desiderio di studiare e di formarsi. Poi arrivarono le fanciulle, le adolescenti, le giovani felici di apprendere e ciò permise di formare un piccolo internato. Suor Barale aggiunge: «Da allora in poi le nostre destinatarie furono le fanciulle colone e shuar [...]. Questo ci consentì di avere una certa relazione anche con i genitori delle fanciulle della selva, che visitavamo ogni domenica, insieme col sacerdote, per la catechesi, e con l'aiuto di Dio si superavano tante difficoltà». Ecco l'approccio di suor Maria, delle FMA della comunità e dei padri Salesiani per far fiorire la fraternità: la scelta carismatica dell'educazione. Il loro obiettivo era educare insieme le nuove generazioni di "etnie avversarie", facendole convivere serenamente nella scuola, nell'internato, nel cortile, facendole protagoniste di percorsi di educazione alla cultura dell'incontro, al riconoscimento e alla stima delle diverse culture. Da evangelizzatori ed educatori, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice erano convinti che il binomio "evangelizzare educando" ed "educare evangelizzando" li avrebbe portati gradualmente al cambiamento culturale basato sulla forza del Vangelo. Nel 1930 per la prima volta a Macas si celebra un matrimonio cristiano di due giovani shuar, per scelta propria e libera, non più predeterminata dal contratto delle famiglie.



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Anche i confratelli Salesiani nelle loro scuole e internati accolsero insieme i figli dei coloni e degli shuar. Pertanto, se nelle kivarie e nelle case dei coloni si incitava all'odio, alla prevaricazione, alla vendetta, nelle opere della missione salesiana animata da Suor Troncatti, dalle consorelle, dai confratelli, la priorità era educare, in nome del Vangelo, alla convivenza delle etnie (shuar, coloni, missionari), alla non vendetta e al perdono delle offese. L'intera missione salesiana, con tutti i suoi componenti, divenne un vero laboratorio di comunione, un luogo in cui si viveva e si testimoniava il Vangelo del perdono e della fraternità; una missione-grembo fecondo e generatore di "nuove creature" aperte alla pace e alla vita.



MADRE



GIOCO

Si dividono i ragazzi in squadre (da 6 persone circa), ciascuna squadra si dispone in fila indiana.

L'ultimo della fila è girato, e guarda indietro. Dietro alle file, c'è chi conduce il gioco, che tiene in mano un coltello, una forchetta e un cucchiaino.

Ad ogni posata corrisponde un “segnale”:

la forchetta corrisponde ad un colpo sulla spalla sinistra,

il coltello un colpo sulla spalla destra

il cucchiaino un colpo in testa.

L'ultimo della fila deve quindi guardare la posata sollevata, girarsi e compiere il gesto corrispondente. Il compagno davanti a lui, dovrà a sua volta mandare il segnale a chi gli sta davanti, e così via fino al primo della fila, che urlerà “coltello”, “forchetta” o “cucchiaino”, in base al segnale che ha ricevuto.

Materiali: una forchetta, un cucchiaino, un coltello



DALLA VITA DI SUOR MARIA

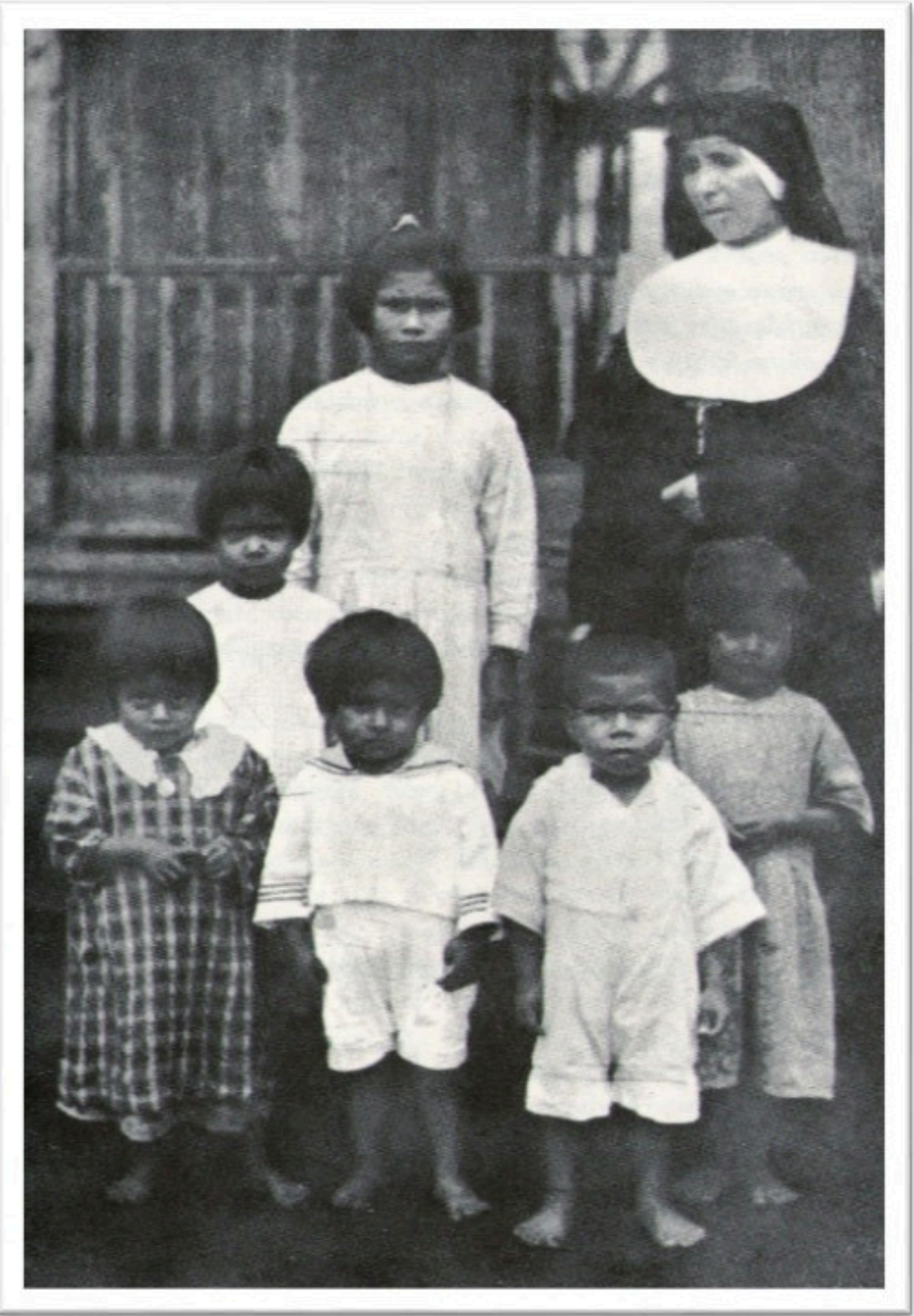
Dopo le preghiere della sera, mentre stavano per ritirarsi, le suore udirono strilli e pianti sulla strada della collina. Venne anche il missionario a vedere. Comparve una donna scarmigliata con la sua nidiata intorno. Aveva un occhio bluastro e gonfio. - Per carità, teneteci qui per stanotte. Mio marito è ubriaco. Ha il vino cattivo... - Venite, venite dentro - invitò madre Maria - Avete mangiato? Yuca e platano ce n'era. La madre imboccò i due più piccoli. Suor Dominga sbarazzò un angolo della stanza refettorio-stireria-sartoria-parlatorio. Spinse la macchina da cucire contro la parete, allargò una coperta per terra e portò i cuscini dei loro letti. Il marito aveva inseguito la moglie e i figli in fuga ma, zizagando, retrocedendo, cadendo, cantando, non arrivò alla missione che a notte fonda.

Navigava nel cielo la luna. Tutt'intorno silenzio di tomba. Abbracciando un albero per non rotolare per terra, l'uomo bofonchiò: Però è mia moglie. E, rassicurato nei suoi diritti, avanzò fino alla finestra della casetta. Reso poeta dal vino canticchio: - Madrecita, madrecita quiero a mi palomita (madre, desidero la mia colombella). Suor Troncatti aprì l'imposta (vetri non ce n'erano).



DALLA VITA DI SUOR MARIA

- Vuoi la palomita?
- Sì, madrecita, quiero mi palomita.
- Ah, sì? Ti dovrei dare la colombella perché tu l'ammazzi? Puoi andartene. Domani ne riparleremo. L'ubriaco, come un cane bastonato, se ne andò. Non fu quella l'unica volta che la missione ospitò delle povere donne sconvolte e dei bimbi piangenti. Ma dopo ogni volta suor Maria chiamava a sé i mariti ubriachi e li strigliava a dovere, sempre con buon esito... di durata incerta!



INFERMIERA



GIOCO

ci si divide a coppie e ci si mette uno davanti all'altro in fila a distanza di 1m circa.

Tra le due persone, c'è per terra un bicchiere che contiene la medicina. Chi conduce il gioco dirà delle parti del corpo e i ragazzi sul posto dove sono devono toccare la parte del corpo nominata. Quando però viene detta la parola "medicina" bisogna essere veloci a prendere il bicchiere per terra davanti a sé, prima che lo prenda l'altro compagno. Chi prende per primo il bicchiere vince. Materiali: bicchieri di plastica, simbolo della medicina



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Pregava ancora quando udì un trotto. Uscì. Un colono abbronzato e secco come una radice al sole, scendeva da cavallo e tirava già, come un sacco, un ragazzo gonfio e giallastro da far pietà. Senza parole andarono al botiquin e madre Maria distese un lenzuolo pulito sul tavolo che funzionava da letto ambulatoriale e fece distendere il ragazzo che respirava con fatica.

-Da quanto tempo è malato?

-Da quattro mesi. È paludismo. Gli ho dato il chinino del pastore protestante ma peggiora sempre.

-Siete di Súcua.

-Sì, madre Maria, della frazione Belén (Betlemme).

-Dalla parte del rio Blanco.

- Già conosce anche noi... Che Dio la benedica madre Maria!

Suor Troncatti, parlando, osservava il ragazzo, anzi il moribondo... Si diceva: "Questa forma di malaria tropicale non cede al chinino ma come potrebbero saperlo questi poverini! Ed ecco, il ragazzo non ha quasi più globuli rossi. È di un'anemia spaventosa... Se gli dò la "certuna" o il "gamefar" vomita... Ci vorrebbe emoglobina.

Mah, incominciamo a sostenere il cuore".



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Fatta l'iniezione senza che il ragazzo desse segno di accorgersene, suor Maria disse al padre:

-Se lo porta a casa, morirà lungo il cammino. Lo tengo qui, ma non posso assicurare che guarisca...

Vada in chiesa a pregare, noi intanto lo mettiamo a letto.

Resti fino a domani.

Vedremo se...

Quando il ragazzo fu sistemato, suor Troncatti gli fece sorseggiare una tazzina di caffè.

Lui le baciò la mano e tentò sorridere.

-Come ti chiami?

-Daniele Gonzalez.

-Quanti anni hai?

-Quindici.

-Ti rincresce stare con noi?

-No, madre Maria.



DALLA VITA DI SUOR MARIA

Tre mesi dopo Daniele era guarito. Si era fatto bello e vivace, aveva imparato il catechismo: per la strada delle formule, a domanda e risposta, da verità a verità, da un comandamento all'altro, a una legge morale, ai mezzi della santificazione, la sua anima si era aperta come un fiore di fresco mattino, e Dio ne aveva preso possesso per sempre.

Prima di tornare a Sucúa volle confessarsi e comunicarsi ancora una volta. Partì con il cuore pieno di quella soave donna che l'aveva strappato alla morte e l'aveva forgiato alla maniera dei santi.

-Madre Maria, io non la dimenticherò mai più!

-Sobre todo (soprattutto) Daniele non dimenticare mai il nostro caro Jesucito y la Virgen Maria Auxiliadora.

-Madre Maria, come farò a Sucúa dove non c'è chiesa, non c'è missionario. Siamo abbandonati!

-Dio non abbandona mai, ricordalo Daniele!



PER APPROFONDIRE...

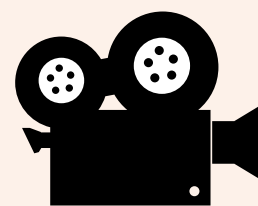
Bibliografia:

“Selva patria del cuore” Maria Domenica Grassiano, FMA Roma 1971

“La grazia di un sì tutto donato” Maria Collino, Elledici 2012

“Maria Troncatti, perdere la vita per amore” Maria Vanda Penna FMA,
Elledici

Video biografia



Canto



Libretto realizzato da:
Figlie di Maria Ausiliatrice ispettoria lombarda (ILO)
Grafica: FMA ILO



Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Salesiane di Don Bosco

Ispettorica Sacra Famiglia - ILO
Milano - Italia

In copertina: murales Casa FMA Brescia - artista: Afran